

“Una promessa non inverata?”

Il rinnovamento conciliare e le rivoluzioni culturali di mezzo secolo”

Elmar Salmann

Fossano 11 gennaio 2013

C'è in noi una miopia che ci umilia ma ci fa anche vivi: l'uomo è miope, non sa cogliere ciò che avviene. Nessuno aveva previsto nel 1989 il crollo del muro di Berlino, nessuno aveva previsto la nuova aggressività dell'estremismo islamico che porterà nel 2001 al crollo delle Torri gemelle.

1. Il mondo preconconciliare

Fino a Napoleone la Chiesa era un sistema feudale, territoriale, principesco, un'organizzazione centralizzata, nel momento in cui nascono le nazioni. Una chiesa con tante congregazioni, maschili e femminili, dedite al sociale, con una forte ascesi. Anche i laici avevano un loro assetto organizzato con associazioni, confederazioni di mestieri, di devozione. Periodo caratterizzato da: mistica forte del Sacro Cuore, del sacrificio, della espiazione; la vita come preparazione alla morte e per la gloria di Dio; timore e tremore nei confronti del sacro, di cui il prete è rappresentante; registri funesti di un agostinismo esasperato; Chiesa mediatrice della grazia e della verità della redenzione; temi escatologici, predicati dal pulpito; un cattolicesimo attratto ed ossessionato dall'idea della purezza... Un cosmo simbolico strepitoso, confortante ma terrificante, un piccolo mondo antico che tutto controllava e garantiva una sicurezza in una società ben articolata negli stati di vita, con la chiesa garante di quell'ordine, *societas perfecta*. Tutto il resto del mondo era escluso, quasi scomunicato.

Il concilio è stato preparato nella “vecchia” chiesa, quella del primo novecento, traumatizzata dalla crisi del modernismo che voleva ricostruire il senso della fede a partire dalla dinamica storica e della esperienza umana. Negli anni della nascita del PCUS, di Kafka, della nuova sinfonia di Schoenberg, de *Les demoiselles d'Avignon* di Picasso, degli scritti di Freud, della prima sociologia, della fenomenologia, anni in cui è stato inventato il nostro modo odierno di vivere e di pensare, arrivò la mannaia dell'enciclica di Pio X (*Pascendi*) contro i modernisti, che ha falciato una generazione di teologi e di libertà. Vi si aggiunge il trauma del comunismo e del fascismo, regimi perfetti, antimoderni, ma con tutto lo strumentario e la metodologia della modernità.

La Chiesa si riprese sotto traccia con 4 correnti teologiche portate avanti soprattutto da benedettini, domenicani e gesuiti: una corrente liturgica, una corrente mistica e spirituale (entrano in campo anche le donne), una corrente storica (si riscoprono i padri) e attenta al vissuto (il piccolo cammino di Teresa di Lisieux), e infine una corrente culturale (Guardini). Un fiume carsico che sfugge all'attenzione del magistero e lentamente si crea il geysir, la forza zampillante, del futuro concilio. Un lavoro sotterraneo portato avanti sotto la scorza della scolastica.

2. La rivoluzione del Concilio

E' importante gustare la novità, il carattere entusiasmante ed il prezzo che paghiamo per questo cambiamento. “*Il 20 novembre '62 avvenne un colpo di stato e di grazia*” (J. Guitton). Roncalli aveva come obiettivo quello di togliere alla Chiesa le sue abitudini per ritrovare la sua eterna giovinezza. Animo da conservatore, aveva il cuore aperto a tutti. Figlio della terra, cercava sulla terra i segni del cielo...

La forma nuova del Concilio è caratterizzata da uno stile comunicativo mediatico informale. Le decisioni importanti si preparano nei salotti, nei caffè, nei seminari, tra vescovi, giornalisti, esperti. È il primo concilio mediatico, e le novità si possono riassumere in alcune "svolte":

- a. *La svolta umanistica e le istanze della modernità.* Per la prima volta un *ethos* di rispetto si fa criterio della religione, che non è più l'assoluto in sé, ma deve cimentarsi, realizzarsi, sottoporsi al criterio di un *ethos*. Ciò che da Kant è entrato nel costume dei popoli, con il Concilio diventa gesto della chiesa. Non c'è più un arcano, un sottratto, ma c'è l'accesso libero al mistero.
- b. *La svolta xenologica o eterologica.* Per la prima volta il concilio tiene conto degli altri senza condannarli. Le altre religioni, il mondo, diventano istanza di verifica, segno per ciò che dobbiamo fare. Il *logos* degli altri comincia ad incidere sull'economia interna. Questo destabilizza l'identità, questo è il prezzo, ed ha causato alcuni degli effetti di ricerca di auto-assicurazione a cui assistiamo.
- c. *La svolta universale.* La chiesa si scopre globale, missionaria e comunicativa, segno, fermento, in vista della salvezza per tutti. Identità senza negazione né condanna, differenze senza separazione. Assume un tono ministeriale, non più rappresentanza del sacro, ma del ministero della pro-esistenza, della "esistenza per... "
- d. *La svolta nel linguaggio.* Dio stesso non è più autoritario, ma autocomunicantesi. Questa è la novità della *Dei Verbum*. Sparisce il tono scolastico della vecchia teologia. Si fa strada un linguaggio patristico e biblico: Dio è incline ad essere vicino ad ognuno. Universalità di salvezza senza inclusivismo, ciascuno segua la sua strada.
- e. *Lo stile narrativo*, descrittivo, elementare, promettente, nativo. Non più la morte, che dall'anno della peste, nel 1348, ha ossessionato l'occidente. Adesso si ricrea un tono di *naissance, connaissance, renaissance, reconaissance*, la forza del riconoscersi riconosciuti. Concetto ovvio per una società democratica, non nella chiesa.
- f. *Statuto e statura dei testi.* Sono meno dogmatici e più fermenti di uno stile. Un "dolce stil novo" come incitamento al piccolo cammino della fede. Il vissuto diventa *locus theologicus*, luogo autentico di descrizione e di pensiero di fede. Il concilio stesso è un laboratorio del vissuto, di tolleranza. La teologia della liberazione è un tentativo di concretizzare questa idea.
- g. *Riconoscimento incondizionato dell'uomo.* Prima era la verità ad avere il primato assoluto. Adesso la Chiesa si rivolge in modo invitante ed impellente alla libertà di consenso di ognuno. La fede va proposta, non imposta.

3. ***I problemi e le sporgenze***

Subentra al Concilio in modo dirompente la rivoluzione culturale del '68, che riprende le invenzioni del primo decennio del secolo: il femminismo, l'attenzione all'infanzia, la psicologia del profondo, l'importanza della sessualità per la coscienza dell'uomo, la prospettiva, il dialogismo come struttura del rinvenimento della verità, la sociologia e la visione pluriprospettica. Nasce l'uomo democratico, vicino ai dinamismi della vita, al formarsi e allo sformarsi del reale. Il '68, dopo il trauma delle due guerre mondiali, del fascismo e della shoah riprende le idee dell'inizio '900 e le traduce in prassi elementare per tutti: la rivoluzione della donna, della sessualità, del bambino come soggetto autonomo, della pluriprospettività... ognuno di noi è democratico in sé, ha tante frazioni in sé, è un direttore d'orchestra, siamo tutti polifrenici...

I diritti dell'uomo entrano nella sensibilità di ognuno, l'uomo democratico è sensibile: l'uomo democratico non cerca più la verità ma il senso della vita e la sensibilità per l'altro, è un essere erotico e sportivo. Dio in una tale società poliedrica, mobile, aperta, non sta più da una parte, non è più pensabile che intervenga, che cambia la storia. Perciò nasce

nell'uomo democratico ciò che noi chiamiamo spiritualità, che è una forma spaziale di religiosità, di spazio di respiro, di costellazione, dell'essere avvolti, esposti. Le istanze dell'illuminismo, del romanticismo, del primo marxismo contribuiscono a realizzare una visione del mondo che diventa comune nel '90, con lo shock dello scontro con i nuovi fondamentalismi: chi di noi sarebbe all'altezza di questo uomo democratico, moderno, aperto? Anche nella chiesa ci sono elementi contrastanti, che vogliono salvaguardare un'identità più visibile, più attendibile e più comprensibile. E questo vale anche per altre forme di identificazione politica, atavica, che vogliono un leader, una figura forte... è fisiologico.

Alcuni cantieri:

- a. *Eticismo dogmatico della chiesa*, mentre manca del tutto un linguaggio invitante, descrittivo della realtà e dei misteri cristiani.
 - Come rendere l'idea di ciò che è Trinità come paesaggio, grazia, presenza di Dio in Cristo, redenzione... Predichiamo un moralismo umanistico blando o ci arrocciamo su alcuni temi.
 - Cosa è successo in Occidente in questi ultimi 50 anni nella storia dell'eros, che ci beffa e si ritorce contro di noi per secoli di repressione? Non abbiamo un linguaggio promettente, sollevante, orientante, accogliente, incoraggiante per descrivere tutto il mondo dell'inconscio – dove c'è anche lo Spirito Santo, non solo le pulsioni.
 - Come parliamo delle donne, che dovrebbero essere persone di spicco nella amministrazione delle nostre diocesi, dei nostri enti.
 - Cosa facciamo con i preti? Abbiamo funzionalizzato l'immagine del prete e conservato una rinuncia archetipale come il celibato. Non possiamo avere tutte e due.
- b. *La liturgia*. Non si può celebrare ogni giorno l'eucarestia, si può al massimo recitare la messa... Quale tipo di messa è "celebrabile"? Parliamo di cena, di pasto fraterno, ma non c'è nulla da mangiare. Per certi versi il prete è più centrale di prima. Celebriamo contro il senso architettonico dell'80% delle nostre chiese. Nessuna religione sopravvive a questo. Quali tipi di liturgia, anche senza messa? Cosa facciamo con l'espressione corporea?
- c. *Quale Dio* dovremmo, potremmo, rinvenire nella prassi delle nostre giornate? Si è rotta la cinghia di trasmissione tra la nostra quotidianità e la preghiera, e il mistero, I misteri non sono più rinvenibili nel canovaccio della nostra vita e viceversa la nostra vita è poco trasparente per accorgersi del suo spessore simbolico in vista dei misteri. Non più un Dio come un maschio dietro la luna, monopersonale, ma cosa significherebbe un Dio pluriprospectico, pluripersonale, dimensionale, spaziale, accogliente, umile, da scoprire sotto tante forme di anonimato... In quali forme di meditazione, invocazione, sensibilità questa presenza sarebbe da rinnovare? Come parlare della fallibilità, peccaminosità, caducità, controproduttività? Del gesto gesuanico della redenzione sollevante e della sofferenza come momento di possibile scoperta, riscatto? Ci aspetta un altro cristianesimo, e noi assistiamo alle doglie del suo parto.

Dibattito

Il principio territoriale è ancora sostenibile? Nella Germania Orientale l'85% delle persone non sono battezzate. Ci sono liturgie per non credenti: il ricordo dei morti, la benedizione dei matrimoni civili, l'accompagnamento a defunti...

Ci vuole un linguaggio da *pontifex minimus*, che crei ponti. Liturgie e riti "a tentoni", che creano uno spazio di vivibilità, di intellettività, intuizione per il mistero della vita. Benedizione dei

neonati: mistero della bellezza ed abissalità; i genitori non sono mai all'altezza del mistero di questa nuova libertà che sta per spuntare.

Aprire spiragli, coglierli come momenti qualificanti; scuole di preghiera – nessuno sa più pregare. Creare un'atmosfera mistagogica, maieutica, titillante, sollevante... questo è religiosità.

Benedizione: il midollo del sacramento. Parlare bene, in modo promettente, rilevante, sollevante, elevante, incoraggiante, ma con spessore fenomenologico, perché l'uomo non si senta da solo ma avvolto da una sfera di presenza. L'uomo non può non lodare, lamentare, domandare, pregare che la sua vita non vada a pezzi, ma si salvaguardi. Saper parlare in grande della vita, "*magnificat*", "*benedictus*", nascita e canto. Cultura dell'omaggio, dell'elogio, della lode di Dio. Cultura del lamento, la vita ci sta troppo stretta e nello stesso momento ci sprofondiamo: nessuno è all'altezza della propria vita, da qui il lamento davanti a Dio, per evitare il lagnarsi, la querela... Il grande lamento è il gesto dei salmi. Affidare la vita nelle mani di una presenza più grande, di un altro sguardo, è viscerale, fa parte dell'umiltà dell'uomo.